In testa dall'inizio alla fine

Ambu su tutti nel «Giro di Roma»

Antonio Ambu si è aggiudicato meritatamente il Giro di Roma.

Antonio Ambu ha vinto da dominatore la XXXVI edizione del «Giro di Roma» di corsa. Nessun avversario, da Conti a Lavelli, da Assi a Mustaphic a Voegele, ha potuto reggere il ritmo imposto alla corsa dal cagliaritano. Ad uno ad uno i suoi rivali hanno ceduto, ad uno ad uno Ambu li ha massacrati con la sua falcata splendida. Solo Conti, forse, si può dire che abbia retto all'urto del campione italiano, ma la sua corsa, generosissima quanto si vuole, sempre alle spalle del battistrada non gli ha potuto fruttare che un secondo posto sia pure meritatissimo.

L'Ambu di ieri era un atleta che non conosceva ostacoli: la sua falcata, sciolta e lunga era potente come gli stantuffi di una locomotiva. In pianura, in salita, in discesa la sua corsa è stata un modello di regolarità: sembrava quasi che Antonio Ambu avesse avuto un motore ai muscoli con cui ritmare il movimento delle gambe. Per più di 10 chilometri lo abbiamo seguito da vicino: ha saltato i rifornimenti, quasi mai ha chiesto dell'acqua.

Dietro Ambu, come si è detto, è giunto Conti. Anche la gara di questo atleta è stata generosissima e più di una volta il ragazzo ha cercato di forzare per portarsi a ridosso del battistrada, ma più di una volta lo abbiamo visto scuotere la testa come in un gesto di rassegnazione. Certamente lo stile di Conti non vale quello di Ambu, le gambe di Conti non valgono quelle di Ambu, ma il cuore è identico per i due corridori. Sgraziato, invece, il terzo arrivato, lo jugoslavo Mustaphic: un correre a testa bassa, con le braccia quasi incollate al busto con le gambe legnose ma con una forza eccezionale. Ha retto l'urto di Voegele, di Assi e di Ascenzi e si è presentato al traguardo sfruttando la sua freschezza.

Ed ora un po' di cronaca. Partenza esatta alle 10,15 e subito a spron battuto con Ambu, Conti, Lavelli, Arias, Mustaphic a fare da battistrada. Il ritmo di gara è sostenutissimo tanto che a Monte Savello — nemmeno due chilometri dal via — già i distacchi si contano a minuti. Si procede così per tutto il lungotevere fino a Castel Sant'Angelo dove Ambu tenta un primo allungo: restano con il campione solamente Conti, Assi e Mustaphic, gli altri si allungano in fila indiana. Ci fermiamo a controllare i distacchi in via Angelo Emo — km. 8,500 dal via —: in testa è Ambu, dietro Conti a 75 metri e poi, con distacchi sempre più gravosi, Assi, Mustaphic, Bisegna, Simmonet, Arias, Lavelli, Viadi e gli altri. Sulla salita che porta alla via Olimpica, Mustaphic attacca decisamente Assi e lo stacca; ma lo svantaggio che lo divide dal duo di testa, però, rimane invariato. Ormai la situazione si è delineata chiaramente: Ambu non può essere più ripreso. Dietro, però, le posizioni subiscono dei cambiamenti. Assi, allo stremo delle forze, si fa risucchiare da Voegele rinvenuto fortissimo mentre anche Ascenzi tenta di riprendere il mal ridotto Assi.

Ambu corona la sua solitaria corsa in 1.05'9"; fresco come non mai il cagliaritano riceve le congratulazioni di Dordoni e di Pamich che lo avevano diretto per tutta la gara

Virgilio Cherubini

L'ordine d'arrivo

1) AMBU ANTONIO (Pro Sesto Milano) che compie i 20 chilometri del percorso in ore 1.05'09"; 2) Conti a 1'; 3) Mustapic (Jugoslavia) a 1'49"; 4) Voegele (Svizzera) a 1'54"; 5) Assi a 2'18"; 6) Ascenzi a 2'51"; 7) Arians (RFT) a 3'25"; 8) Lavelli a 3'18"; 9) Viadi a 4'32"; 10) Bucolo a 5'09".

Battuto il Petrarca (78-64)

Lazio basket: prima vittoria

LAZIO: Coccioni (10); Galli (17); Donati (14); Bernabei (3); Rocchi (18); Di Stefano (2); Marzi (7); Cannone (7); Napoleoni; Loschi.

PETRARCA: Fantini (12); Pesaro (10); Varotto (11); Tomolo (2); Fantana (11); Fantini II. (1); Pallotta (11); Danichetto; Peroni (9); Iessi (4).

ARBITRO: Mariani e Taddei.

Prima vittoria per la Lazio basket contro il Petrarca (78 a 64), in una partita senza storia

Dopo un inizio bruciante dei bianco-azzurri (8 a 2 al 3. minuto), il Petrarca, sfruttando alcune ingenuità dei difensori avversari, è riuscito a riportarsi in parità al 5' (8 pari).

Alcune battute di gioco alternato, poi la Lazio ha ripreso chiaramente in mano le redini dell'incontro, che non ha avuto praticamente più nulla da offrire, escluso qualche vivace battibecco in campo. Battibecchi che, peraltro, sono stati generalmente causati dall'operato della coppia arbitrale, che si è... distinta per alcune topiche di notevoli dimensioni. Meno male che si è giocato alla presenza di un pubblico ridotto scarsamente infiammabile, c'è da scommettere che, in un altro ambiente e con altre squadre, i signori Mariani e Taddei avrebbero provocato guai grossi.

Dopo le doverose segnalazioni dei cannonieri (Rocchi, Galli e Donati per la Lazio; Varotto, Fontana e Pallotta per il Petrarca) rimane solo da raccontare che i padovani hanno chiesto una sospensione al 18', quando le squadre, per un breve momento, si sono trovate in parità, e che, nonostante gli sforzi degli arbitri, nessun giocatore ha raggiunto il limite dei falli

Prima gioia per la Lazio, dunque, e tante felicitazioni, non fosse altro che per l'allenatore Perrella, il quale, per la sua passione, meriterebbe più spesso di questi premi.

I risultati

A Cantù: F. Levissima batte Ex Massimo 74-66; A Roma: Lazio batte Petrarca 78-64; A Treviso: Partenope batte Treviso 61-58; A Bologna: Knorr batte Ignis 56-52; A Varese: Prealpi batte Livorno 68-48; A Pesaro: Algor batte Stella Azzurra 85-80; A Biella: Simmenthal batte Biella 68-59.

La classifica

Simmenthal 16; Ignis e Knorr 15; Stella Azzurra 13; Algor, F. Levissima, Livorno e Prealpi 12; Petrarca 11; Biella e Partenope 10; Ex Massimo e Treviso 8; Lazio 7.

A Zuccotti la Milano-Bologna

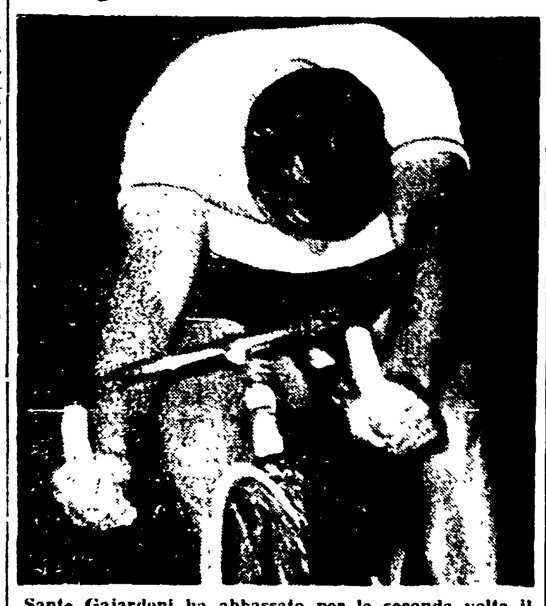
BOLOGNA, 4.

Il milanese Zuccotti si è imposto nella Milano-Bologna per dilettanti organizzata dalla società «Mauro Pizzoli», battendo in volata il gruppo completo dei concorrenti.

Il prossimità del traguardo, a Lavino di Sopra, ha tentato di imporsi l'iridato Togliani, ma Zuccotti non si è lasciato sfuggire il forte avversario scattando a sua volta con decisione e assicurandosi il successo.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1) Zuccotti Luigi (Corsico Milano) che percorre i km. 210 in ore 4.45', alla media di km. 41,210; 2) Durante; 3) Franchini; 4) Mantovani; 5) Tagliani; 6) Alzani; 7) Nardello; 8) Zanichelli; 9) Andreoli; 10) Pelloni, tutti col tempo del vincitore.

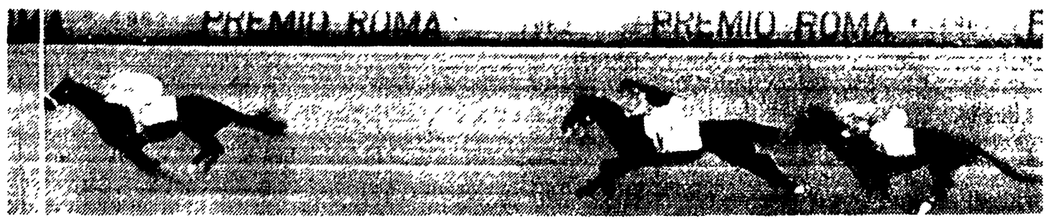
Gajardoni record



Sante Gajardoni ha abbassato per la seconda volta il record della pista del velodromo Olimpico di Melbourne. Il campione veneto, che l'altro ieri sugli ultimi 100 metri aveva fatto segnare 11"6, ieri ha realizzato 11"3

Inaccettabile diktat dei commissari alle Capannelle

Taine vince ma viene retrocesso A Surdi il Premio Roma



E' la seconda volta che viene falsato il « Roma »

Per la seconda volta in pochi anni i Commissari hanno trovato il modo di falsare il risultato sportivo del Premio Roma, la grande prova internazionale di galoppo che costituisce la corsa più importante della stagione. Qualche edizione fa, infatti, privarono della vittoria il francese Scot chiudendo gli occhi dinanzi ad un microscopico danneggiamento che lo stesso aveva subito nella fase decisiva della corsa ad opera di Aleppo, compagno di scuderia di Chitet che di tale danneggiamento si avvalse in modo decisivo per vincere la prova. Ieri, in maniera ancor più clamorosa hanno privato della vittoria il francese Taine che la aveva facilmente e meritatamente conquistata in pista regalandola a Surdi con una decisione destinata a suscitare scandalo non soltanto in Italia.

Prima di registrare in modo obiettivo quel che è avvenuto ieri alle Capannelle (e che ha dell'incredibile) pensiamo sia il caso di chiedere scusa al signor Cartier, proprietario di Taine, il «vero» vincitore della corsa e pregarlo di voler credere che gli italiani non c'entrano per nulla nella decisione presa a suo danno. C'entrano solo i Commissari che non hanno certo le stesse idee degli sportivi, che anzi sono in eterno contrasto con gli sportivi stessi.

Ed ora veniamo al fattaccio giallo, venuto al termine di una corsa assai interessante che aveva segnato il crollo del favorito Picfort (poco adatto al pesante ed alla distanza), la commovente corsa di Surdi ed il trionfo di Taine. La corsa (favorito al betting Picfort a 4/5, tutti gli altri a 2½ con Philco a 20) aveva visto subito Rio Marin portarsi al comando per impedire a Surdi di attuare la tattica di testa che predilige. Dietro i due cavalli in lotta tra di loro si poneva Picfort che precedeva Philco, Bragozzo, Fanfaron e Taine in posizione di attesa. Le posizioni non mutavano sulla salita lungo la quale Rio Marin e Surdi si distaccavano di qualche lunghezza. Ancora nulla di nuovo lungo la retta di fronte: all'inizio della curva era sempre Rio Marin al comando con vicino Surdi mentre ai fianchi di Picfort si era portato Bragozzo nella cui scia erano Philco e Taine. Entrando in retta di arrivo, Rio Marin manteneva il comando ma era attaccato subito da Surdi mentre al centro della pista, scomparso Philco, si facevano luce Picfort Bragozzo e Taine. Al prato Surdi aveva superato Rio Marin e si distendeva allo steccato ma al centro della pista veniva con azione superiore Taine che aveva superato Bragozzo, anche esso in progresso, mentre aveva ceduto di schianto Picfort. Prima delle tribune Taine piombava su Surdi e lo superava di tre quarti di lunghezza mentre al centro della pista progrediva Bragozzo. Taine e Surdi percorrevano un centinaio di metri nella stessa posizione poi Taine progrediva ancora e prima di avere le due lunghezze regolamentari deviava verso lo steccato per distaccarsi poi con azione superiore e vincere di due lunghezze e mezzo ufficiali che erano anche tre (come è chiaro dal fotofinish). Surdi difendeva coraggiosamente la piazza d'onore e precedeva di una lunghezza Bragozzo finito davanti a Rio Marin.

Risultato indiscutibile: ma suonava la sirena dei commissari i quali intervenivano d'autorità. Essi ascoltavano i fantini, ascoltavano anche il giudice di percorso e malgrado che questi, se non andiamo errati, facesse presente che non vi era stato alcun danneggiamento ma soltanto una deviazione di Taine dalla sua linea, decidevano drasticamente di distanziare Taine dal primo al secondo posto a favore di Surdi.

Ora se il nostro regolamento prevedesse che la deviazione dalla linea o il danneggiamento implichino senz'altro il distanziamento non avremmo nulla da ridire. Dura lex sed lex. Ma in Italia il regolamento prescrive che il danneggiamento «abbia influito sull'esito della corsa» perché si possa applicare il distanziamento: e nel Premio Roma, con buona pace dei commissari, tale influenza non vi era stata. Taine aveva vinto facilmente, avrebbe vinto comunque.

Privare il francese della vittoria è apparso quindi (specie agli appassionati delle Capannelle che in questa stagione hanno visto ben altri danneggiamenti influire sui risultati lasciando indifferenti i commissari) ingiusto e antisportivo.

Paulo

Nella foto in alto: **Il fotofinish del premio Roma: Taine è chiaramente primo davanti a Surdi. Poi i giudici lo retrocederanno.**

Il dettaglio

1. corsa: 1. Mohammed; 2. Masphee Tot. V. 10 P. 10 - 10 Acc. 12. 2 corsa: 1. Jacopa Nigretti; 2. Salaria. Tot. V. 38 P. 20 - 19 Acc. 61. 3. corsa: 1. Peter Pan; 2. Sada. Tot. V. 26 P. 16 - 24 Acc. 100. 4 corsa: 1. Monitor; 2. Teodolindo. Tot. V. 24 P. 13 - 13 Acc. 27. 5. corsa: 1. Mider; 2. Sir Orden. Tot. V. 13 P. 12 - 16 Acc. 36. 6. corsa: 1. Surdi; 2. Taine (distanziato dal 1. posto) Tot. V. 36 P. 20 - 32 Acc. 86. 7. corsa: 1. Diadora; 2. Focosa; 3. Sagittaria. Tot. V. 45 P. 20 - 30 - 23 Acc. 206; 8. corsa: 1. Fleur de Muguet; 2. Blonde Beauty. Tot. V. 24 P. 15 - 52 Acc. 286.

Pugilato

Vecchiatto: nuova grana per la F.P.I.?

Il campionato d'Italia Vecchiatto-Giacchè è nato decisamente sotto una cattiva stella. Prima nessuno lo voleva organizzare, poi è saltata fuori la «Zucchet-Valentini» e l'asta è stata ritirata, ma proprio quando tutto sembrava avviato al meglio è scoppiata la «bomba». A dar fuoco alla miccia è stato Vecchiatto, il quale ha sconfessato il suo manager Cecchi facendo sapere che dall'11 novembre passerà sotto le cure del suo vecchio maestro Morgante e che il campionato dovrà andare all'asta perchè l'A.P. Udinese è interessata ad assicurarselo.

A Vecchiatto ha replicato Cecchi sostenendo che era suo diritto impegnarlo anche per il 7 dicembre e che pertanto farà valere i suoi interessi in Federazione. Il «caso», come vedete, è complicato e prevedere una qualsiasi soluzione è difficile.

Tuttavia, poichè sapeva che Vecchiatto non gli avrebbe rinnovato la procura, Cecchi non avrebbe dovuto firmare il contratto per il match con Giacchè a Roma, anche se le leggi federali gliene danno il diritto come egli sostiene. Non doveva farlo perchè quel giorno non potrà essere all'angolo dell'udinese a guidarlo, non doveva farlo per una questione d'orgoglio, perchè nessuno potesse dire che aveva agito per interesse, in questo caso il 25% di percentuale sul milione e 150 mila lire di «borsa» fissata per Marilonio.

Ora la parola è alla Federazione. Nell'attesa di conoscere la fine della storia, una delle tante brutte storie che contribuiscono a dar ragione a coloro i quali sostengono che l'affarismo sta uccidendo lo sport del pugno da quando un uomo può trovare l'affare in un altro uomo (ed è una santa verità), bisogna notare che gli interessi sportivi di Vecchiatto e Giacchè non sono stati ben curati se nessuno si è preoccupato di chiedere alla Federazione di elevare lo scontro a campionato d'Italia dei welter leggeri (la categoria di nuova istituzione in cui militeranno dal 1. gennaio l'udinese e il romano) al fine di evitare al vincitore di regnare soltanto per qualche dozzina di giorni.

* * *

Domani giungeranno a Roma Isacco Logart e Johnny Riggins arrersari di Bruno Visintin e Franco De Piccoli nella riunione che la ITOS manderà in scena al Palazzo dello sport venerdì sera.

Il 1961 è stato un «anno nero» per Logart. Dopo aver conquistato un pari a Parigi contro il forte Annex, il cubano è incappato in tre sconfitte consecutive contro Cecil Shorts, contro Jorge Fernandez e contro Emile Griffith, tre uomini che possono lasciare il segno. Quest'anno Logart ha ottenuto due vittorie per K.O. (su Obdulio Nunez e su Danny Boy West) che secondo alcuni starebbero a significare che il cubano è tutt'altro che finito. Vedremo venerdì sera quel che vale Logart: è difficile comunque pensare a lui come al «castigamatti» capace di infliggere una battuta di arresto allo spezzino se si tiene conto che patron Tommasi ha già annunciato per il 30 novembre il campionato d'Italia Visintin-Benvenuti e «lanciato» l'idea di un campionato del mondo Visintin-Danny Moyer per la «commerciale» corona dei medi jr., versione W.B.A. (Danny Moyer detiene in realtà soltanto mezza corona; l'altra metà è nelle mani di Emile Griffith che se l'è facilmente aggiudicata battendo ai punti Ted Wright sul ring di Vienna).

Johnny Riggins, lo sapete, è l'uomo che deve la sua fama al doloroso «caso» Lavorante (dopo un mese di cure e tre operazioni al cervello il povero Alejandro giace ancora in coma all'ospedale di Los Angeles). Fra gli avversari sinora incontrati da De Piccoli è certamente il più pericoloso, senza essere un campione. La sua esperienza è indubbiamente notevole e la sua potenza di pugno discreta, comunque superiore a quella dell'insonnolito Butler e del modestissimo Sawyer che pure riuscirono a mettere a terra l'ex campione di Olimpia prima di arrendersi. E tanto più è pericoloso Riggins in quanto un mancino sprovveduto nell'arte della difesa come De Piccoli è esposto ai destri dell'avversario. Resta da vedere quanto Riggins riuscirà a tenersi lontano dalle mazzate del mestrino: se si fa pescare è destinato ad accrescere il numero delle vittime dell'italiano, diversamente potrebbe «borciare» l'allievo di Amaduzzi al primo serio collaudo.

f. g.

sport - flash

Piero d'Inzeo vittorioso a New York

Il maggiore Piero d'Inzeo ha vinto la prova di salto del concorso ippico internazionale di New York coprendo, senza penalità e con il tempo risultato il più veloce di 31'00"3 il percorso formato da otto ostacoli. D'Inzeo era in sella al suo secondo cavallo «Subeam».

Rous contrario alla Coppa del mondo

In una dichiarazione rilasciata al «Sunday Times» il presidente della FIFA Stanley Rous si è dichiarato contrario ad una Coppa del Mondo annuale di calcio, giacchè i calendari internazionali sono sovraccarichi in Europa con la Coppa d'Europa delle Nazioni e per società e in Sudamerica con il locale campionato.

Nessun provvedimento per i calciatori esteri

Il ministro per il commercio estero on. Preti ha smentito di «aver fatto proposte o preso provvedimenti in materia di tesseramento di giocatori di calcio stranieri in Italia».

Rodriguez morto per « eccessiva velocità »

La commissione d'inchiesta incaricata di svolgere indagini sull'incidente che ha causato la morte del corridore automobilista messicano Ricardo Rodriguez ha stabilito che l'incidente mortale occorso al giovane pilota è stato determinato dall'eccessiva velocità in curva.

La Jugoslavia ha battuto il Belgio (3-2)

La nazionale jugoslava di calcio ha battuto ieri per 3-2 il Belgio nella partita di andata, disputata a Belgrado, della Coppa Europea delle Nazioni. Hanno realizzato Skoblar (2) e Vasovic per la Jugoslavia, Stocmans e Jurion per il Belgio.

Incidente mortale a Sciecchitano

La gara automobilistica della salita di San Rizzo a Messina è stata funestata da un mortale incidente del quale è rimasto vittima il concorrente Giuseppe Sciacchitano di Agrigento il quale, mentre procedeva a 110 orari a bordo della sua Giulietta TI, è finito contro un muretto.

pesca

La bruttezza giova alla bottatrice

Vi ricordate l'illustrazione di Mangiafuoco — l'immensa barbaccia rossa, gli occhi sfavillanti di ingordigia — mentre si ingozza di pesci di tutte le misure fra i quali sta, infarinato e inoviato, il povero Pinocchio? Ecco la bottatrice ce lo ha richiamato alla mente. Se il luccio ha fama di feroce, di insaziabile, di sanguinario, che dire della «lota lota», il pesce che gli antichi romani consideravano, con il carpione del Garda, tra i più squisiti della fauna ittica d'acqua dolce? L'appetito della bottatrice non ha limiti: si pensi che divora persino i propri figli, mentre il luccio notoriamente li risparmia, accontentandosi di falcidiare i propri simili... nelle covate altrui. La bottatrice è pesce refrattario, ottuso e insensibile: da qui la particolare e spesso stupida ferocia che lo distingue. Coi nostri occhi abbiamo visto un esemplare sul chilo, catturato e messo in acqua chiuso in una gabbia traforata, gettarsi su un persico di 30 centimetri, suo compagno di prigionia, e farlo fuori dopo un movimentato inseguimento. Persino le tigri, chiuse in gabbia, perdono in principio l'appetito: la bottatrice no.

Appartiene alla esigua famiglia dei gadidi ed è bruttissima; quasi repellente al contatto per via della sua pelle scivolosa e attaccaticcia come quella dell'anguilla. Il suo corpo è oblungo, compresso verso la coda, colorato in bruno verdastro sul dorso, maculato qua e là di chiazze scure, e in bianco giallastro sul ventre che si presenta grasso e morbido. Su questo tronco opulento e molliccio si adagia una testa piccola, fornita interiormente di un unico barbiglio, e deformata da una bocca larga, semiaperta in un ghigno quasi osceno. Nell'insieme — ripetiamo — un pesce che un profano non toccherebbe neppure con guanti di ferro. La singolare, preistorica bruttezza della bottatrice fa sì che questo pesce trovi, per sua fortuna (e per sfortuna degli altri pinnuti), pochissimi estimatori fra i pesca sportivi e fra i buongustai. Entrambi hanno torto: i pescatori perdono la possibilità, in un periodo come questo, relativamente avaro di soddisfazioni, di cimentarsi con una preda ricca di combattività e di resistenza; i buongustai si privano di un piatto da leccarsi i baffi, specie se cucinato in umido e ammannito con pisellini come è buona norma di certe antiche trattorie rivierasche di nostra conoscenza.

Ma torniamo all'aspetto agonistico, chè di questo si occupa la rubrica e precisiamo che la bottatrice, diffusissima nel nord-est europeo (in U.R.S.S. si chiama nalim, in Finlandia mathkka, in Svezia lake, in Jugoslavia manic, ed è soggetta a cacce assai fruttifere), non è molto frequente in Italia. La sua diffusione è limitata (salvo alcune zone della Toscana) all'Italia settentrionale. Abbonda nel Garda, nel Ceresio, nell'Alto Lario (sponda comasca) e nel freddo bacino di Mezzola dove risale spesso le vorticose acque del torrente Mera. Scarseggia invece nel Verbano, nel Cusio, nel Sebino, nel lago d'Idro e negli specchi morenici di Annone, Pusiano, Viverone, Segrino e Alserio. Sui fiumi si inoltra di notte, rimontando la corrente con un'agilità insospettabile, ma è nelle profondità lacustri che fissa di preferenza la sua dimora.

La bottatrice agisce quasi sempre di notte, al pari dell'anguilla. Di giorno sta appiattata fra le erbe del fondo in prossimità di distese ciottolose o sabbiose. E' in queste località, molto profonde, che i pescatori di mestiere la cercano con la «bottera», una rete a strascico la cui manovra è assai faticosa. Ma è con la «spaderna» che spesso si ottengono risultati clamorosi, specie quando i temporali e i venti hanno intorbidito le acque o quando il freddo è particolarmente pungente. La «spaderna» è una lunghissima lenza di robusto nailon alternato a refe, portante dai 50 ai 100 ami di misure marinaresche innescati con grossi vermi di terra o con piccoli pesci, di preferenza scardole codarossa. Mediante la barca, la «spaderna» viene collocata un'ora dopo il tramonto badando a che gli ami agiscano lungo la «corona» del fondo, laddove poi la riva precipita. La mattina presto avviene l'«operazione-recupero» e non è raro il caso in cui si ritiri la «spaderna» carica di bottatrici.

Se insidiata con cura, la bottatrice può dare grosse soddisfazioni agli amanti della pesca al lancio. Occorre soprattutto conoscere il posto giusto, il che si può stabilire con la pratica o con informazioni astutamente assunte «in loco». Ci si ancora con la barca e si piazzano due o tre mulinelli a fondo con montatura «a bandiera» così da tenere le esche sollevate dal fondo: scardolette, vaironi e arborelle sono i bocconi più appetiti, ma anche un mazzetto di vermi scodinzolanti fa al caso. L'abboccata è molto vigorosa e occorre rispondere senza foga recuperando però velocemente, poichè la bottatrice ha la pessima abitudine di aggrapparsi agli anfratti con la robusta coda o di infilarsi sotto i massi: in casi del genere, nove volte su dieci, la preda riottiene la libertà.

Tornati a casa col bottino, raccomandate alla moglie di togliere con cura le nova dalla bottatrice, perchè sono velenosissime: il resto è squisito e il voluminoso fegato deve considerarsi addirittura una leccornia.

r. p.

caccia

Non «rovinatevi» per una frottola

E' opinione diffusissima che i seguaci di S. Uberto (o almeno buona parte di essi) siano più abili nel raccontare frottole che nel maneggiare il fucile. Per convincersene basta pensare alle infinite vignette che le disavventure dei «nembrotti» hanno ispirato e ispirano a certi umoristi «denigratori» del mondo venatorio. Che non pochi cacciatori cerchino di rimediare alle «magre» con invenzioni degne della fantasia di abili romanzieri è innegabile, ma è altrettanto vero che non v'è peggior modo di qualificarsi come cacciatori di quello di raccontare panzane.

Spesso il principiante crede di poter raccontare impunemente le più stragani e fortunate avventure venatorie per il fatto che nessun testimonio ha assistito alle sue gesta e così ricorre a banali espedienti pensando di ben figurare. Il più comune è quello di comprare la selvaggina e di esibirla come frutto della propria abilità, ma se simili stratagemmi possono riuscire con i profani, molto più difficile è darla a bere agli «esperti», i quali da un particolare che può parere trascurabile possono cogliere in fallo il «millantatore».

Ricordiamo di un tale che, messosi ad andare a caccia da pochi mesi, tornava quasi sempre dalle sue sortite con lepri e fagiani, starne e pernici appese ben in vista al proprio motoscooter. I cacciatori che lo vedevano passare avevano cominciato a credere, seppur con diffidenza, ad una sorprendente abilità e anche ad una sfacciata fortuna, finché il neofita non ebbe la cattiva idea di voler «entrare» con giusto merito nella ristretta cerchia dell'elite venatoria del quartiere.

Una sera, al tempo del passo delle quaglie, tornò con un rispettabile mazzetto dei piccoli ma pregiati gallinacei ed entrò deciso nel bar frequentato dalla «schiuma» cacciatoresca. I «confratelli» si avvicinarono incuriositi (come il norelli-no avera previsto) e dopo essersi congratulati col «collega», chiesero qualche informazione sul fortunato carniere. Al principiante non parve vero che quei «duri» si abbassassero a tanto e senza esitare disse candidamente d'aver abbattuto le sue quaglie stando appostato sotto un albero di fico, sul quale i volatili venivano a posarsi uno dopo l'altro (per chi non lo sapesse mi ti barba di uomo vide una quaglia posarsi su un albero). «Ce n'erano molte oggi» — aggiunse l'incauto. «Certo — ribattè uno dei veterani — dovevano essere così numerose da non trovar più spazio per posarsi per terra»

Non è tuttavia necessario commettere errori così grossolani per fare una brutta figura. Si può raccontare con la più rigorosa esattezza e con dovizia di particolari come si è abbattuto un selvatico... comprato e venir sbugiardati da un osservatore attento che, fingendosi interessatissimo alla preda, la rigira fra le mani scoprendo, ad esempio, dallo stato degli occhi della rattima che essa non è stata abbattuta in giornata. A questo modo è stato colto in fallo un tale che pur non «abbassandosi» ad entrare in polleria, esibiva per alcuni giorni di seguito lo stesso trofeo.

Meglio dunque tornare a mani vuote che diventare lo zimbello degli amici. Tutt'al più si potrà cercar di nascondere certe ignominiose «padelle» o, se qualcuno ha assistito alla scena da una distanza che lo consenta, giustificarle dicendo che la bretella si è inopinatamente attorcigliata attorno al fucile. Se ciò non lo farete troppo spesso, potrete anche essere creduti.

g. c.